

Il mosaico del catino absidale di San Clemente a Roma



Storia

In un'epoca in cui Roma era un'ombra del suo glorioso passato e le rovine della grandezza antica si stagliavano ancora tra le strade, il papato tentava di risorgere sulle vestigia di un passato non dimenticato.

Era il tempo della Riforma gregoriana, dal nome del pontefice che apertamente mosse l'offensiva contro l'Impero. Gregorio VII (1073 - 1085), nel *Dictatus papae*, ribadiva il primato del pontefice nella nomina dei vescovi, negando ad Enrico IV una grande fonte di potere e di controllo sul territorio. Dopo il breve e poco significativo pontificato di Desiderio, abate di Montecassino (1058 - 1086), papa con il nome di Vittore III (1086 - 1087), il suo

successore, Urbano II (1088 - 1099), consolidò la visione di Gregorio VII, inaugurando l'età delle Crociate in Terrasanta mentre, in Europa, la Chiesa era impegnata a contrastare le "eresie" che si diffondevano minacciando la sua stabilità.

Roma, travagliata da lotte tra famiglie nobili che si contendevano il potere, divenne il fulcro di una rinascita ecclesiastica con Pasquale II (1099-1118) che iniziò a ristrutturare la città, abbellendo i monumenti della cristianità e restaurando interi quartieri e singoli edifici.

Le vicende legate alla realizzazione della chiesa superiore di S. Clemente del mosaico che l'adorna sono uno splendido esempio di questa volontà di rinascita in un tempo tormentato e contraddittorio.

Nell'avvallamento tra il Celio e l'Esquilino, alle propaggini del "disabitato urbano" della città medievale, tra l'attuale Via Labicana e l'antica *Via Maior* (detta anche Sacra o Papale), il complesso di S. Clemente occupava un'insula dell'antica Roma. La chiesa sorgeva sui resti di un edificio romano del III secolo, trasformato nella basilica paleocristiana e riadattato fino al secolo XI (l'attuale edificio inferiore) e poi interrato nel secolo XII per costruire la chiesa attuale.

L'esigenza di diffondere gli ideali di rinnovamento della Chiesa, secondo i principi di un'arte definita "*riformata*", insieme alle precarie condizioni di Roma, indussero il papa ad un'intensa attività di ristrutturazione di numerosi edifici ecclesiastici che coinvolse tutto il clero, fin dalle alte gerarchie.

S. Clemente rientrava in questa politica di rinnovamento e il papa vi rivolse un'attenzione particolare, per una serie di motivazioni, legate alla sua vicinanza al Laterano, al fatto che la chiesa era dedicata a colui che era ritenuto il primo successore di san Pietro e perché lo stesso Pasquale II vi aveva trascorso il periodo del suo cardinalato.

Uno dei principali motivi della nuova costruzione di S. Clemente era connesso alla necessità di accogliere i canonici riformati che dovevano vivere in vita comunitaria, secondo la riforma del capitolo canonico fortemente voluta da Ildebrando di Soana (papa Gregorio VII) e Pier Damiani, durante il sinodo lateranense del 1059. Il nuovo assetto delle comunità canoniche era un passaggio necessario per la Riforma della Chiesa.

Il mosaico



Nella chiesa di San Clemente, testimone concreta della riforma, l'iconografia del mosaico del catino absidale risulta profondamente radicata nelle Sacre Scritture e negli insegnamenti patristici. Nel mosaico il disegno del tralcio di **acanto-vite**, che si ripete simmetricamente identico sui due lati della croce ordina in modo "sistematico" e "gerarchico" le figure disposte al suo interno. Nello specifico, l'"iconografia" del mosaico Clementino ricorda lo schema diagrammatico noto come **arbor vitae** o **lignum crucis**, frequentemente impiegato nella

letteratura scientifica dell'epoca.

L'uso dei diagrammi era una pratica didattica comune nella scuola medievale e lo schema ad albero era uno di questi. Questi schemi mnemonici erano ricavati dalle regole della *compositio retorica* – una delle caratteristiche della pedagogia del secolo XII – in cui la descrizione delle immagini mentali, rappresentate in forme di schemi, servivano per consolidare, sintetizzare e "fissare" i principali contenuti dei testi da commentare.

Le componenti decorative più visibili della calotta sono: **la grande croce**, con **Maria** e **Giovanni evangelista**, il **cespo di acanto** che si evolve in ampie volute, un grande **serpente** stilizzato e **due cervi** che si abbeverano. Al contrario, le raffigurazioni che abitano il tralcio e che si dispongono alla base della calotta sono realizzate in forme ridotte, minute.



Al centro del catino absidale si trova la croce di Cristo che è raffigurato morto, tra Maria e san Giovanni evangelista. Sugli assi della croce si dispongono **dodici colombe**, ai lati due passeri di piccola taglia, simmetrici e speculari. Questi uccelli, frequentemente ritratti nel mosaico, non sempre assumono un valore specifico in base alla loro specie, ma sono spesso citati proprio per la loro **modestia** e **prudenza**, quali simbolo di Cristo, dei santi e dell'anima dei giusti.

Il **motivo della croce** è un tema tradizionale nell'iconografia cristiana e ha numerosi significati.

L'iconografia di S. Clemente risale alla croce gemmata ai cui piedi fiorisce un cespo di vegetazione, secondo lo schema della croce fiorita: un motivo che prevede due fusti vegetali che si espandono dal piede della croce per avvolgerla, frequente in scultura, in oreficeria e, soprattutto, nelle stauroteche. In questi casi, tuttavia, non è presente il tema figurativo del Cristo morto che è un elemento di novità ricavato probabilmente dai reliquiari di epoca ottoniana.

A S. Clemente, lo schema si completa con i **Quattro Fiumi** e i cervi che vi si abbeverano.

La **croce fiorita** evoca dunque anche l'**albero della vita**, che si erge nell'Eden della Genesi (Gen 2,9-10) in cui è descritto il Giardino irrigato dai Quattro Fiumi. Leggendo l'iscrizione alla base della calotta dell'absidale di S. Clemente (*Ecclesiam Christi viti similabimus isti / Quam lex arentem set crus facit e[ss]e virentem* – Assimiliamo la Chiesa di Cristo a questa vite che la legge ha reso arida ma la croce rende verdeggianti – e *De ligno crucis Iacobi dens Ignatiq[ue] / requiescunt in suprascripti corpore Christi* – Il legno della croce, il dente di Giacomo e Ignazio riposano nel soprascritto corpo di Cristo), questo tema si precisa ulteriormente poiché la croce raffigurata è indicata come la custode del *lignum vitae*.

Nella seconda frase si conferma la presenza delle reliquie della croce, dell'apostolo Giacomo e di Ignazio di Antiochia collocate probabilmente nel mosaico dietro la raffigurazione di Cristo.

La **croce** è potenza redentrice, come Pier Damiani commenta nella sua opera "*De Divina Omnipotentia*", dove la descrive come l'unico strumento di salvezza per l'anima del fedele. Per lui la croce è l'**albero della vita**, il ponte che unisce la terra al cielo, l'arma con cui Cristo ha sconfitto la morte, ma è anche, come scrive San Paolo, glorificazione per tutti i cristiani ("Che mai io mi glorifichi se non nella croce del Signore, mediante la quale il mondo è crocifisso per me, e io per il mondo" *Gal. 6,14*). Si verifica dunque una *fusione di più temi simbolici*: il crocifisso (con Maria e Giovanni), il Paradiso e il *lignum vitae* che porta la salvezza. Quest'ultimo tema, trasposto in termini ecclesiastici, allude alla metafora della Chiesa quale Vigna del Signore.

Il tema della **vigna** è un *topos* largamente rappresentato dalla tradizione paleocristiana, presente nel Nuovo Testamento, in particolare nelle parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni che indica se stesso come Vite: "*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto*" (Gv 15,5). A sua volta questa associazione si trova esplicitamente espressa nell'**Esamerone** di Sant'*Ambrogio*, in cui la vite è simbolo della Chiesa e dei suoi fedeli che gioiscono fiorendo come la pianta. Nella **vigna-Chiesa** i fedeli sono uguali: "*Nella Chiesa ci sia per tutti un'unica e uguale libertà, con tutti si usi pari giustizia e identica cortesia*" (Ambrosius Mediolanensis, *Exameron*, III, s. V, 12, 51, ed. C. Schenkl, Pragae-Vindobonae-Lipsiae, 1897 (C.S.E.L., 32.1), p. 93: "*Omnibus sit in Ecclesia par atque una libertas, omnibus impertiat iustitia communis et gratia*").

La vite è, dunque, un esempio per gli uomini che solo uniti nel Signore possono produrre i loro frutti.

Sulla base delle parole di Sant'*Ambrogio* anche Pier Damiani sviluppa ulteriormente questa visione, attingendo alla tradizione del **Fisiologo**, per descrivere l'*Arbor Peridexion*, il cui dolce frutto offre rifugio alla colomba, immagine dei fedeli che trovano protezione dal drago nella Sacra Scrittura e nell'insegnamento della Chiesa (Petrus Damianus, *Opusculum LII, De bono religiosi status et variarum animantium tropologia*, XIX, in P.L., CXLV, col. 779C. Altri riferimenti in *Id.*, *Sermo XLVIII, II, Homilia de exaltatione sanctae crucis*, in P.L., CXLIV, coll. 776A-776B).

I **dodici colombi bianchi**, collocati sui bracci della croce, sono simbolo degli apostoli, si stagliano sulle traverse della croce, confermando il legame tra la Chiesa e il sacrificio redentore di Cristo. Sebbene nel Fisiologo la colomba sia associata ai profeti o ai fedeli, Pier Damiani la interpreta in chiave ecclesiologica, sottolineando il ruolo della croce quale fulcro della salvezza e fondamento del Nuovo Testamento.



Tra le foglie di acanto ai piedi della croce sono presenti un **piccolo cervo** e un **grande serpente** che sembrano lottare. Non è possibile dare una sola interpretazione iconografica perché in realtà le scene con cervo e serpente sono due: la prima, in forme monumentali, con la croce che impaurisce il serpente e il cervo che lotta con il serpente. Quest'ultima scena raffigura il cervo in forme ridotte e meno accessibili da lontano.

Il primo gruppo, quello più visibile, rappresenta la croce con il serpente atterrato ai suoi piedi. Il grande rettile colorato di rosso con inserti dorati e blu è rappresentato secondo la tradizione delle croci reliquiario, segno della sconfitta definitiva del male attraverso la Passione di Cristo. È un riferimento esplicito alla storia della Salvezza, che con la morte di Cristo e la sua resurrezione decreta la sconfitta del Male. Questo tema viene trattato da Bruno di Segni, nel suo commentario ai Salmi, dove scrive: "*Cristo, con la sua croce, ha spezzato il potere del demonio, riducendolo a nulla, così come il serpente antico fu schiacciato sotto il peso della Redenzione*" (Bruno Signensis, *Expositio in Psalmos*, PL 164). Anche Pier Damiani paragona il serpente al male insidioso che tenta di distogliere l'anima dalla salvezza e afferma: "*La vera difesa contro le insidie del maligno non è trovata in artifici esteriori, ma in un'anima che, tramite la contemplazione costante e la fiducia nella croce di Cristo, acquisisce il coraggio e la forza per respingere ogni inganno del diavolo*" (cfr. G. Moroni, *San Pier Damiani e il culto della croce*, in *Studi Medievali*, Anno XX, pp. 123–135).

In asse con la crocifissione di Cristo, sono raffigurati i due cervi di grandi dimensioni che si abbeverano alla fonte dei Quattro Fiumi. I cervi che si abbeverano alla fonte riprendono il Salmo 42: "*Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio*". Questo stesso passo è reinterpretato nella liturgia battesimale, dove il cervo diventa simbolo del catecumeno assetato della grazia divina ed utilizzato nella liturgia del Sabato Santo. Infatti secondo l'*Ordo romanus*, XI, il canto del *Sicut cervus ad fontes* (Sal 42) era intonato durante la processione del Sabato Santo che portava i fedeli al battistero. Nella letteratura monastica il cervo viene paragonato anche al contemplativo che apre la via alla comprensione dei misteri celesti ed è usato per indicare l'ardore del desiderio spirituale (cfr. G. Penco, *Il simbolismo animalesco nella letteratura monastica*, in *Studia Monastica*, VI, 1964, p. 15).

Quest'oggi ci siamo soffermati sulla parte centrale del mosaico di questa bellissima Basilica, ma "l'intero programma decorativo e la sua realizzazione furono il risultato più alto raggiunto dall'arte della Riforma che riuscì a concentrare, e a rendere *visibili*, i temi e gli orientamenti dottrinari e ideologici propri del rinnovamento della Chiesa" (S. Riccioni, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma: exemplum della chiesa riformata*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte, 7, Spoleto, 2006).